

---

# «Cerca il tuo volto» (Sal 24,6). Aspetti del documento «*Che cos'è l'uomo?*» (Sal 8,5)

«*Seek your Face*» (Ps 24:6). *Aspects of the Document*  
«*What is Man?*» (Ps 8:5)

RECIBIDO: 8 DE OCTUBRE DE 2020 / ACEPTADO: 24 DE FEBRERO DE 2021

---

Giuseppe DE VIRGILIO

Pontificia Università della Santa Croce. Facoltà di Teologia  
Roma. Italia  
ID ORCID 0000-0002-8147-1538  
devirgilio@pusc.it

**Sommario:** L'articolo offre una presentazione analitica del documento della Pontificia Commissione Biblica: *Che cos'è l'uomo?* (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica* (30-IX-2019), segnalando alcuni aspetti del messaggio teologico di Gen 1-3. Dopo aver presentato il contesto, la finalità e l'articolazione del Documento, si sottolineano due motivi esemplari del messaggio antropologico di Gen 1-3: a) 'ādām e le sue relazioni; b) Alla ricerca del volto (Gen 3,8). Vengono infine segnalate tre prospettive emergenti dalla riflessione sul Documento. La prima prospettiva è data dalla relazione tra antropologia e cristologia. La seconda prospettiva si inquadra nell'interpretazione ampia della vicenda umana alla luce della storia di alleanza con Dio. La terza prospettiva concerne la dialettica tra la debolezza creaturale e la potenza vivificante dell'azione divina.

**Parole chiave:** Antropologia, Teologia biblica, Tipologia, Creazione, Corpo, Anima, Spirito, Famiglia, Natura, Sessualità, Legge, Alleanza, Storia della salvezza.

**Abstract:** The article offers an analytical Presentation of the Document of the Pontifical Biblical Commission: *What is Man?* (Ps 8:5). *An Itinerary of Biblical Anthropology* (30-IX-2019), exposing some aspects of the Theological Message of Gen 1-3. After having presented the context, the purpose and the articulation of the Document, two exemplary reasons for the anthropological message of Gen 1-3 are underlined: a) 'ādām and its relations; b) In search of the face (Gen 3:8). Finally, three perspectives emerging from reflection on the Document are highlighted. The First Perspective is given by the relationship between anthropology and Christology. The Second Perspective is part of the broad interpretation of the human story in the light of the history of the covenant with God. The Third Perspective concerns the dialectic between creatural Weakness and the life-giving power of Divine Action.

**Keywords:** Anthropology, Biblical Theology, Typology, Creation, Body, Soul, Spirit, Family, Nature, Sexuality, Law, Covenant, Salvation History.

La pubblicazione del documento della Pontificia Commissione Biblica, *Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica* (30-IX-2019) illustra una serie di aspetti che riguardano l'identità dell'uomo creato da Dio alla luce dei racconti genesiaci. Mediante una lettura sincronica dei testi biblici fondativi (cfr. Gn 1-3), la Commissione fornisce una sintesi utile per una visione complessiva del «volto dell'uomo» e della sua identità relazionale<sup>1</sup>. Ci proponiamo di delineare il contesto e l'indole complessiva del documento, segnalando alcune prospettive teologiche in chiave antropologica<sup>2</sup>.

### 1. MOTIVAZIONI E PRINCIPI ERMENEUTICI

Sulla base del dibattito che riguarda l'essere umano e la sua dignità di fronte alle domande poste sulla natura e sullo sviluppo delle scienze, si è sentita l'esigenza di approfondire la ricchezza dei testi biblici e il loro contenuto teologico<sup>3</sup>. In questa linea papa Francesco, fin dal 2015, aveva affidato alla Pontificia Commissione Biblica il compito di studiare la dimensione antropologica della Sacra Scrittura<sup>4</sup>. Nella presentazione del Documento il card. Ladaria scrive:

<sup>1</sup> Sul Documento della PCB, rimandiamo a BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*». Il nuovo Documento della Pontificia Commissione Biblica», in *La Civiltà Cattolica* 171 (2020) 209-220; CRIMELLA, M., «*Che cosa è l'uomo?*». Il Documento della Pontificia Commissione Biblica sull'antropologia nella Scrittura», in *La Rivista del Clero Italiano* 4 (2020) 265-277; TABET, M., «Il nuovo Documento della Pontificia Commissione Biblica», *Annales Theologici* 34 (2020) 67-78.

<sup>2</sup> La domanda «antropologica» è molto presente nei lavori del Concilio Vaticano II e in diversi pronunciamenti magisteriali successivi. Annota L. F. Ladaria: «Il presente Documento intende essere un'interpretazione fedele dell'intera Scrittura riguardo al tema antropologico. Ciò, da un lato, richiede che vengano dichiarati i principi direttivi che hanno guidato l'elaborazione e, dall'altra, suggerisce che si presentino in modo sintetico le articolazioni della stessa trattazione così da favorire la lettura» (PCB, *Che cosa è l'uomo?*, Introduzione, n. 4).

<sup>3</sup> La questione antropologica nel contesto odierno è balzata prepotentemente alla ribalta per via delle sfide culturali, etiche e religiose che segnano la riflessione sul progresso umano, sulla natura, sulle scienze e sul futuro dell'uomo e della sua vicenda storica. Sulla relazione tra scienza e fede in relazione alla riflessione antropologica, cfr. CANTORE, E., *L'uomo scientifico. Il significato umanistico della scienza*, Bologna: Dehioniane, 1987; DAVIS, P., *La mente di Dio. Il senso della nostra vita nell'universo*, Milano: Mondadori, 1993; MAGNIN, T., *La scienza e l'ipotesi Dio. Quale Dio per un mondo scientifico?*, Cinisello Balsamo: San Paolo, 1994; TANZELLA-NITTI, G., «Cultura scientifica e fede cristiana», in POUPARD, P. (a cura di), *La nuova immagine del mondo. Il dialogo tra scienza e fede dopo Galileo*, Casale Monferrato: Piemme, 1996, 101-136; ID., *Teologia e scienza. Le ragioni di un dialogo*, Milano: Paoline, 2003, 35-73.

<sup>4</sup> Cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 3. La Pontificia Commissione Biblica che ha lavorato al Documento è composta dai seguenti membri: il card. L. F. Ladaria Ferrer (presidente), P. Bovati (segretario), K. Backhaus, N. Calduch-Benages, E. Córdova González, B. Costacurta, P. Debergé, J. M. Díaz Rodelas, L. H. Eloy e Silva, F. Gonçalves, A. Graffy, M. Healy, J. C. Iwe, T. Manjaly, H. O. Martínez Aldana, L. B. Martos, J.-B. Matand Bulembat, F. Ó. Fearghail, J. Y.-S. Pahl, E. R. Ruiz, H. J. Witzcyk, A. Belano (segretario tecnico).

«Non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo». Così si esprime la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (§ 1), enunciando il principio ermeneutico dei suoi pronunciamenti, nell'attenzione rispettosa della storia degli uomini, alla luce del mistero del Regno di Dio. Questo impegno risulta fondamentale per la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, in cui si sono manifestate nuove esigenze, nuove problematiche, nuove sfide (...) Negli ultimi decenni il mutamento sopra evocato si è ulteriormente accelerato, con interrogativi e comportamenti di natura antropologica che esigono di essere sopposti a un serio discernimento. Il desiderio della Chiesa – fedele al comandamento del suo Signore – è di porsi al servizio degli uomini, apportando quegli elementi di verità che favoriscano un autentico progresso, secondo il disegno di Dio<sup>5</sup>.

L'intento del Documento consiste nel «far percepire la bellezza e anche la complessità della divina Rivelazione riguardante l'uomo. La bellezza induce ad apprezzare l'opera di Dio, e la complessità invita ad assumere un umile e incessante travaglio di ricerca, di approfondimento e di trasmissione»<sup>6</sup>.

Si indicano quattro principi ermeneutici: l'obbedienza alla Parola di Dio, la totalità della Scrittura, l'uomo in relazione e l'uomo nella storia<sup>7</sup> e si ribadisce che l'interpretazione dei testi non può essere scissa dalla relazione di Dio e dalla capacità di cogliere la sua Rivelazione e le contingenze che accompagnano la composizione della Scrittura<sup>8</sup>. La strada privilegiata per cogliere la ricchezza della Rivelazione biblica non può che essere la via simbolico-narrativa, che connota fin dall'inizio l'origine della creazione e dell'uomo (Gn 2–3)<sup>9</sup>. La Commissione conferisce a questa sezione genesiaca un valore fondamentale per l'antropologia biblica, nella consapevolezza che questi testi sono espressione di una rielaborazione sapienziale delle origini del mondo e dell'uomo.

<sup>5</sup> LADARIA, L. F., *Presentazione al Documento: Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, 4.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 4.

<sup>7</sup> Cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, nn. 5-11.

<sup>8</sup> Si accenna brevemente al ruolo dell'interprete nel saper cogliere la differenza tra ciò che Dio vuole rivelare e «ciò che espressione *contingente*, legata a mentalità e costumi di una determinata epoca storica» (*ibid.*, n. 5).

<sup>9</sup> «Il nostro Documento sull'antropologia biblica non assume perciò una griglia concettuale predisposta a priori (in base a schemi teologici o secondo principi dettati dalle scienze umane), ma pone come base programmatica il racconto di Gn 2–3 (letto insieme a Gn 1), a motivo del suo valore programmatico: questo testo condensa, in un certo senso, quanto è dettagliato nel resto dell'Antico Testamento, e viene ritenuto riferimento normativo da Gesù e dalla tradizione paolina» (PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 6).

Seguendo il secondo principio ermeneutico si conferma l'intento di collocare l'antropologia nell'orizzonte progettuale più ampio della *teologia biblica*. Più che un approccio diacronico ai testi, il Documento espone una lettura sincronica, unitaria e progressiva del messaggio antropologico, seguendo la successione delle collezioni tradizionali (Torah, Profeti, Scritti Sapienziali con un risalto particolare al Salterio) per accedere al compimento neotestamentario, tematizzato nei Vangeli e nella tradizione degli Apostoli (in particolare da Paolo)<sup>10</sup>.

Gli ultimi due principi evidenziano il dinamismo relazionale dell'uomo con il cosmo e con il prossimo e il realismo storico del cammino del genere umano verso l'*eschaton*. Lo sguardo unitario dei quattro principi ermeneutici spinge gli estensori a sintetizzare la relazione tra Dio e l'uomo come una «storia di alleanza» caratterizzata da un progetto concreto in cui spicca la libertà umana di determinare le proprie scelte in vista del compimento antropologico salvifico<sup>11</sup>. La novità della proposta, rispetto ai precedenti lavori della Commissione, risiede nel suo contenuto e nella sua modalità espositiva. Circa il contenuto, Ladaria sottolinea che fino ad ora non era stata approntata una trattazione in modo organico dei principali elementi che concorrono a definire cosa sia l'uomo, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Le tematiche antropologiche vengono sviluppate in un insieme coerente, a partire dal testo fondatore individuato in Gn 2–3 (integrato con gli altri racconti di origine)<sup>12</sup>.

Circa la modalità espositiva, la Commissione ha elaborato un valido percorso di «teologia biblica», che prende le mosse dal «mistero» (termine centrale nella trattazione) dell'uomo creato da Dio. Si analizza in forma essenziale i modi nei quali l'essere umano è presentato nei vari testi biblici, fino ad arrivare gradualmente alla persona di Gesù Cristo, uomo perfetto e Verbo incarnato. «Seguendo un percorso narrativo il mistero dell'uomo sfocia, perciò, in un altro e ancor più grande mistero. In un certo senso, la verità è dunque conseguita

<sup>10</sup> È utile per i lettori l'esemplificazione di questo procedimento ermeneutico, tematizzata a partire dalla domanda: «*Che cosa è l'uomo?*» (cfr. *ibid.*, nn. 8-9).

<sup>11</sup> «La Scrittura accoglie le domande che sgorgano dal cuore umano, le declina, le dirige e le porta alla soglia della scelta che ogni singola persona è chiamata a porre, opzione decisiva nella quale si consuma (nel senso di perfetto compimento) il servizio di verità amorosa che è. Il proprio della Parola divina» (*ibid.*, n. 11).

<sup>12</sup> «In questi capitoli inaugurali l'autore sacro tratteggia, in maniera esemplare, anche se per lo più succintamente, i tratti costitutivi della persona umana, inserendola, fin dall'inizio, in un processo dinamico nel quale la creatura umana assume un ruolo decisivo per il suo avvenire. Il tutto è visto in rapporto con la presenza attiva e amorevole di Dio, senza la quale non si può comprendere né la natura dell'uomo, né il senso della sua storia» (LADARIA, L. F., *Presentazione al Documento: Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, 5).

proprio nel momento in cui non la si considera un possesso pieno»<sup>13</sup>. Occorre inoltre apprezzare gli *excursus* che seguono lo sviluppo del Documento con la finalità di aiutare il lettore a cogliere la ricchezza letterarie dei testi ispirati<sup>14</sup>.

## 2. ARTICOLAZIONE E DESTINATARI

Il Documento si compone di quattro capitoli, cadenzati secondo lo sviluppo narrativo di Gn 2–3. A loro volta i capitoli di Gn 2–3 vengono divisi in sezioni per essere commentati in chiave esegetica e teologica<sup>15</sup>. Sulla base di questa analisi si procede ad una rilettura del messaggio antropologico che attraversa le Scritture, dall'Antico al Nuovo Testamento. Nei quattro capitoli si illustrano concretamente le componenti essenziali che concorrono alla presentazione dell'essere umano secondo il disegno divino.

Il *Capitolo I*: «L'essere umano creato da Dio» (nn. 14-68) presenta l'uomo come frutto dell'armonica creazione di Dio (Gn 2,4-7), fatto di polvere e vivente per il soffio divino. Partendo dall'esperienza della caducità terrena, gli autori interpretano la condizione di finitudine dell'uomo alla luce dell'esperienza del popolo nel deserto e della fragilità che accompagna la condizione umana e la sua mortalità. Nella condizione caduca della persona, rappresentata dal dinamismo vitale e dalla debolezza, si coglie l'identità di *'ādām* (אָדָם) e la sua relazione verso Dio. L'eco della debolezza antropologico è attestata nelle tradizioni evangeliche e nella riflessione paolina. Segue l'approfondimento di Gn 1,26-27 che qualifica l'uomo «pastore dei viventi», chiamato a generare la vita, come figlio di Dio. La responsabilità che il creatore conferisce alla creatura umana viene esercitata soprattutto nella pratica della giustizia e nell'esercizio responsabile della custodia della creazione. Le risonanze sapienziali del tema vengono intrecciate con i motivi profetici e illuminate dalla predicazione di Gesù Cristo, modello ed immagine dell'uomo redento e «coronato di gloria e onore».

Il *Capitolo II*: «L'essere umano nel giardino» (nn. 69-149) illustra la collocazione dell'uomo nel creato, simboleggiato nell'immagine del «giardino»

<sup>13</sup> STEFANI, P., «Alla ricerca dell'uomo. Genesi e ragioni del recente Documento della Pontificia commissione biblica», *Il Regno – Attualità* 4 (2020) 92.

<sup>14</sup> Cfr. CRIMELLA, M., «Che cosa è l'uomo?», 274-275.

<sup>15</sup> Cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 12. L'analisi dei testi fa emergere la complessità letteraria e storica della sezione genesiaca. Gli estensori evidenziano la necessità di approfondire il livello filologico, esegetico e storico-letterario delle Scritture, al fine di evitare facili semplificazioni che inducono a visioni parziali del messaggio antropologico sotteso (cfr. BOVATI, P., «Che cosa è l'uomo?», 210).

(Gn 2,8-20). Per *'ādām* il giardino è luogo di armonia cosmica e di scoperta della propria natura creata e finalizzata alla custodia dei doni divini (la natura, gli animali, ecc.). L'attività lavorativa che caratterizza il suo impegno esistenziale è rappresentata anzitutto dal soddisfacimento dei bisogni primari, dal nutrimento, dalla condizione di vivibilità, di relazionalità e sguardo verso il futuro. Si accordano a questo tema antropologico diversi aspetti della vita umana: la produttività, l'organizzazione sociale e le sue leggi, la condivisione solidale, la relazione tra lavoro e riposo sabbatico, l'interpretazione religiosa delle attività umane collegate alla preghiera e orientate secondo il progetto di Dio. Un ultimo motivo tematizzato nel capitolo è costituito dalla riflessione sul mondo animale, dalla riscoperta della sua valenza sapienziale e dell'aiuto che Dio ha voluto porre accanto all'uomo. La realtà umana è chiamata a relazionarsi con il mondo animale nell'orizzonte del «mistero della vita».

Il *Capitolo III*: «La famiglia umana» (nn. 150-265) ha il suo nucleo nella relazione sponsale, da cui promanano i vincoli d'amore tra genitori e figli e quelli tra fratelli. L'approfondimento di Gn 2,21-25 permette di riassumere anzitutto la relazione nuziale tra uomo e donna. Essa è intesa come un dinamismo interiore e «vocazionale» fondato sulla gioia dell'amore («il canto dell'amore»). La vita coniugale così come è concepita nei testi biblici è motivo di canto e di festa. In questa ottica si celebra la bellezza della reciprocità uomo-donna, il suo sviluppo comunionale, la sua unicità e l'impegno a custodire e maturare l'intimità coniugale. Allo stesso tempo la riflessione sull'unione sponsale si declina nell'analisi biblica degli aspetti problematici (poligamia, matrimoni «misti», divorzio) e delle «modalità trasgressive» attestate anche nei racconti scritturistici (incesto, adulterio, prostituzione, omosessualità)<sup>16</sup>. Dall'Antico Testamento si rielabora il messaggio matrimoniale nell'insegnamento di Gesù e di Paolo. Un simile procedimento si applica per le relazioni genitoriali sociali. Gli estensori si mostrano molto rispettosi del messaggio contenuto nei testi biblici, avendo presente la costituzione della società, il modello della famiglia, e l'etica della fraternità in opposizione alla violenza.

<sup>16</sup> In riferimento alla riflessione sulle questioni etiche sollevate nel testo, Bovati chiarisce: «In questa importante sezione del Documento vengono trattate questioni che sono oggetto di dibattito nell'opinione pubblica, come il rapporto uomo-donna e altri orientamenti sessuali, le forme di matrimonio e le sue espressioni problematiche, l'appello alla sottomissione obbediente nel contesto familiare e pubblico, la violenza e la guerra fratricida. Alcuni temi contemporanei (fra cui la cosiddetta "teoria del *gender*") esulano totalmente dall'universo culturale della Bibbia; su altri la Scrittura offre indicazioni generali, che possono e devono essere sviluppate in ambito teologico e pastorale» (BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*», 215).

Il *Capitolo IV*: «L'essere umano nella storia» (nn. 266-333) riprende il tema del divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2,16-17) per approfondire la portata antropologica dell'episodio della disobbedienza in Gn 3,1-24. Alla condizione di peccato, che connota la scelta libera operata dalla prima coppia, segue l'intervento divino che rende la storia un evento di salvezza<sup>17</sup>. La Commissione approfondisce primariamente il senso del comando divino in relazione al tema dell'alleanza e al valore pedagogico della Legge. È in questa ottica di difesa della vita e dell'identità dell'essere umano che va interpretato il senso dell'intervento salvifico di Dio. La rielaborazione del concetto di Legge trova conferma nello sviluppo della tradizione profetica e sapienziale fino a culminare con la sua rivelazione cristologica. La Legge è portata a compimento nella persona e nella missione di Gesù di Nazaret e approfondita nella sua declinazione teologica attraverso il pensiero di Paolo di Tarso. L'analisi di Gn 3 si compone di due parti del capitolo. In Gn 3,1-7 («Obbedienza e trasgressione») si approfondisce il motivo del male, della tentazione/prova, della giustizia divina e della necessità della conversione e della vittoria su Satana. Segue la seconda parte rappresentata dall'analisi di Gn 3,8-24, in cui si tratta dell'intervento di Dio nella storia dei peccatori, che attiva un processo salvifico di rinnovamento interiore, espresso attraverso la riflessione sapienziale e la preghiera. In Cristo, rivelatore della misericordia del Padre, si porta a compimento la salvezza universale. Osservando lo sviluppo del capitolo IV, possiamo individuare una triplice motivazione che guida l'interpretazione di Gn 3,1-24: a) il peccato di disobbedienza va adeguatamente compreso nella prospettiva dinamica del cammino antropologico (evitando l'applicazione di uno schema statico); b) una corretta comprensione antropologica del messaggio biblico necessita di una «visione globale» della storia; c) la disobbedienza e il peccato si possono comprendere nel quadro di una «storia di alleanza» che ha Dio come protagonista e non è sottoposta ad un determinismo fatalistico<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. BOVATI, P., «Che cosa è l'uomo?», 215; CRIMELLA, M., «Che cosa è l'uomo?», 265-267; STEFANI, P., «Alla ricerca dell'uomo», 93.

<sup>18</sup> Recita il Documento: «La Bibbia racconta della storia dell'uomo con Dio, o meglio di Dio con l'uomo. Per rendere conto di questa modalità espositiva e per coglierne il senso, non è adeguato fare una presentazione dell'antropologia biblica secondo uno schema statico. Fosse anche quello fissato dal momento originario; è doveroso invece vedere l'uomo come protagonista di un processo, nel quale egli è recettore di favori e soggetto attivo di decisioni che determinano il senso stesso del suo essere. Non si capisce l'uomo se non nella sua storia globale. E, al proposito, non va adottato un ingenuo modello evolutivo (che suppone un incessante progresso), e tanto meno è bene ricorrere a schemi di segno opposto (dall'età dell'oro alla miseria presente); non è il caso

Nella *Conclusion* si sottolinea la natura dinamica della riflessione antropologica contenuta nella Sacra Scrittura, il cui modello esemplare rimane la persona di Gesù Cristo, con cui ogni credente deve misurarsi per assimilare i suoi misteri di luce. Veramente Dio e veramente uomo, Gesù Cristo rivela in tutta la sua bellezza la dimensione umana della sua persona. Conclude la Commissione:

Sarà necessario entrare nel buio della sua umiliazione. Sarà necessario fissare lo sguardo sul volto sfigurato del Cristo, che ha perso ogni bellezza (Is 53,2), perché è nel cammino dell'umiliazione, della sofferenza, della ingiustizia patita per amore che si può intravedere la sublime grandezza dell'uomo, nel mistero del suo essere rigenerato da Dio. Non è dopo la passione, ma nel cuore della croce che, per i cristiani, vien dato di vivere la verità (1 Cor 2,2). Pilato, senza saperlo, presentando Gesù alle folle, lo aveva affermato, dicendo: «Ello l'uomo» (Gv 19,5). Come il Cristo, anche il credente percorrerà il medesimo cammino, così da essere trasformato nella medesima immagine del Figlio, sotto l'azione dello Spirito del Signore (2 Cor 3,18)<sup>19</sup>.

Circa i destinatari del Documento, esso si indirizza primariamente a coloro che desiderano approfondire la conoscenza del messaggio biblico e riproporlo nell'insegnamento. In modo particolare in questo alveo sono compresi i docenti, i ricercatori e le comunità accademiche rappresentate dalle facoltà teologiche, dai seminari e dagli Istituti di ricerca deputati alla formazione e allo studio delle materie teologiche. Sempre più richiesta nell'*iter* formativo della Chiesa cattolica, l'antropologia biblica riveste oggi un ruolo vitale per la formazione e la missione pastorale<sup>20</sup>. Fermiamo brevemente a nostra

---

nemmeno di assumere l'idea della ripetizione ciclica (che attesterebbe il continuo ritorno del medesimo). La Scrittura parla di una storia di alleanza, e in essa non vi è nulla di scontato; essa è anzi la stupefacente rivelazione dell'inatteso, dell'indescrivibile, del meraviglioso e addirittura dell'impossibile (secondo gli uomini) (Gn 18,14; Ger 32,27; Zc 8,6). Una serie di traversate e di passaggi fanno intravedere il senso della storia nella costruzione divina di una nuova alleanza, dove l'agire divino compie il suo capolavoro, perché l'uomo liberamente acconsente ad essere reso partecipe della natura divina» (PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 11).

<sup>19</sup> PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 336.

<sup>20</sup> «Senza presunzione, la Pontificia Commissione Biblica invita i docenti e tutti coloro che si presentano come maestri della fede nelle comunità cristiane a leggere e studiare con cura questo Documento, accogliendone gli elementi di una più adeguata comprensione dei testi biblici, ma anche assimilando il modo di procedere, quale sacra disciplina del pensare credente» (BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*», 210-211).

attenzione su due motivi antropologici emergenti dal nostro Documento: 1. 'ādām e le sue relazioni; 2. alla ricerca del volto (Gn 3,8).

### 3. 'ADĀM E LE SUE RELAZIONI

Nei racconti delle origini la presentazione di 'ādām (אָדָם = uomo/umanità) è collocata all'interno di una rete di relazioni. Il Documento della Commissione sottolinea la necessità di interpretare i racconti delle origini nell'ottica dinamica della «storia della salvezza». Si possono distinguere in Gn 1-3 tre relazioni, che definiscono l'identità dell'uomo: a) la relazione con Dio-creatore; b) la relazione con il mondo creato; c) la relazione con Eva<sup>21</sup>.

a) Nella prima relazione si afferma la realtà dell'essere in relazione a Dio, «nella sua somiglianza secondo la sua immagine» (בְּצַלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ)<sup>22</sup>. Si tratta di una caratteristica unica che non si trova nei modelli narrativi dell'antichità. L'uomo non è né un «dio decaduto», né una particella di spirito piovuta dal cielo in un corpo. Nella sua essenzialità il racconto presenta 'ādām (אָדָם) come una «creatura libera» che è in relazione costante ed essenziale con Dio. Nato dalla terra (dalla «polvere del suolo»), egli non è limitato ad essa; la sua esistenza è sospesa allo spirito di vita che Dio gli ispira. In questo senso 'ādām diventa allora «anima vivente»: si definisce come essere personale ed allo stesso tempo sperimenta una vitale dipendenza da Dio<sup>23</sup>. Il racconto biblico presenta la natura umana, strutturata fin dall'origine in una relazione «religiosa», senza dualismi né precomprensioni immanentistiche. Dopo aver descritto il «composto» somatico-spirituale dell'essere creato e l'ambiente vitale che permette lo sviluppo dell'esistenza (il simbolo del «giardino»), il narratore introduce il dialogo del Creatore con Adamo con cui si apre la relazione: si tratta del divieto di mangiare dell'«albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2,16-17). La percezione della propria autonomia nasce dall'esperienza del limite, dalla scoperta dell'alterità, dall'incontro con «colui che è di fronte».

<sup>21</sup> Cfr. WOLF, H. W., *Antropologia dell'Antico Testamento*, Brescia: Queriniana, 1975, 205-292.

<sup>22</sup> «Con tale terminologia l'autore non giustapponeva due concetti distinti, ma intendeva sottolineare la privilegiata ed esclusiva similitudine tra la creatura umana e il Creatore, quale fondamento originario del dialogo tra i due soggetti, preludio dell'alleanza e dell'auspicato dialogo di comunione i, come nella relazione tra padre e figlio (Gn 5,1)» (BOVATI, P., «Che cosa è l'uomo?», 212); cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, nn. 46, 49.

<sup>23</sup> Cfr. LÉON-DUFOUR, X., «Uomo», in LÉON-DUFOUR, X. (a cura di), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino: Marietti, 1976, 1321-1322.

'*ādām* comprende di essere chiamato alla vita in una relazione di obbedienza di fronte al volere del Creatore. In questa precisa distinzione si colloca lo «spazio di libertà» dell'uomo e del suo progetto di realizzazione.

b) La seconda relazione, che concerne il rapporto con il mondo creato, è introdotta dal motivo della «solitudine», che il Signore intende risolvere mediante la creazione degli animali (Gn 2,18-20)<sup>24</sup>. Dio pone l'uomo in una creazione bella e buona (2,9) per coltivarla e custodirla. Presentandogli gli animali Dio vuole che Adamo esprima la sua sovranità su di essi, dando loro il nome (cfr. 1,28-29). In tal modo si richiama l'idea che la natura non dev'essere divinizzata, ma dominata, assoggettata. Allargando la prospettiva della relazione con il cosmo si coglie la responsabilità di conservare e trasformare il mondo mediante l'opera del lavoro umano<sup>25</sup>. Nell'atto creativo l'essere umano (maschio e femmina) non riceve un ordine ma una benedizione: la specie umana si moltiplicherà dando origine ad altri popoli e riempirà al terra, esercitando su di essa il governo (1,28). Non si tratta di un brutale sfruttamento ma di una relazione finalizzata a proseguire la volontà divina di ordinare il mondo e di vincere le forze del caos. In definitiva l'essere immagine di Dio non segna una frattura tra l'uomo e il creato, ma genera una collaborazione mediante il dinamismo del lavoro<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 153.

<sup>25</sup> Cfr. BONORA, A., «Lavoro», in ROSSANO, P., RAVASI, G. y GIRLANDA, A. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Milano: Paoline, 1988, 777-782; PCB, *Che cosa è l'uomo?*, nn. 113-116. Per l'approfondimento del tema, cfr. FRANCESCO, *Laudato Si'*, Lettera Enciclica sulla cura della casa comune (24 maggio 2015). Annota papa Francesco: «In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr. Gn 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «assicurano la creazione eterna» (Sir 38,34). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza» (Sir 38,4)» (FRANCESCO, *Laudato Si'*, n. 124).

<sup>26</sup> Circa il linguaggio dell'ordine/comandamento, cfr. le puntualizzazioni in PCB, *Che cosa è l'uomo?*, nn. 271-272, 285-293. A proposito del comandamento dato da Dio ad '*ādām* annota E. J. Schnabel: «L'unico comandamento dato ad Adamo nel giardino di Eden (cfr. Gn 2,16-17) si può identificare con la legge (...). La tradizione rabbinica secondo cui la legge contiene 613 precetti appartiene a questa interpretazione sapienziale della legge: i 248 comandamenti e le 365 proibizioni corrispondono alle 248 membra e alle 365 arterie dell'uomo (TgYer I su Gn 1,27)» (SCHNABEL, E. J., «Legge-diritto», in RAVASI, G., PEREGO, G. y PENNA, R. [a cura di], *Temi teologici della Bibbia* [Dizionari San Paolo], Cinisello Balsamo [MI]: San Paolo, 2010, 728).

c) La terza relazione riguarda la relazione con la donna e più in generale la dimensione sociale, familiare ed affettiva dell'essere umano. Nei racconti genesiaci la donna come l'uomo costituisce la riproduzione vivente dell'immagine e della somiglianza con Dio (cfr. 1,27). Le figure evocate nel racconto di Gn 2,22-24 sottolineano come la bipolarità sessuale è parte essenziale dell'essere umano<sup>27</sup>. Come tale l'uomo e la donna sono stati creati per relazionarsi in perfetta uguaglianza di dignità e di natura. Per completarsi ed integrarsi l'uomo e la donna hanno bisogno l'uno dell'altra. La differenza fondamentale dei sessi è ad un tempo il tipo e la fonte della vita in società, fondata non sulla forza ma sull'amore. Dio intende questa relazione come un «aiuto reciproco»; e l'uomo, riconoscendo nella donna, che Dio gli ha presentata, l'espressione di se stesso, si dispone alla pericolosa uscita da sé che è costituita dall'amore<sup>28</sup>. Un ulteriore simbolo è rappresentato dalla nudità originaria che non produce vergogna. In questo contesto primordiale la relazione sociale è ancora senz'ombra, perché la comunione con Dio è totale e splendente di gloria<sup>29</sup>.

#### 4. ALLA RICERCA DEL VOLTO (GN 3,8)

La relazione vitale che Dio instaura con la prima coppia costituisce il fondamento della progettualità antropologica e la garanzia dell'armonia cosmica. Tale relazione viene rimessa in discussione per via della condizione di fragilità dell'essere umano. Il racconto del primo peccato in Gn 3,1-24 e le conseguenze che ne derivano all'essere umano determinano una situazione radicalmente diversa dell'essere personale nel mondo e nella storia<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. MARCHADOUR, A., «Adamo ed Eva», in *Temi teologici della Bibbia*, 12-18; cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 156.

<sup>28</sup> Circa lo sviluppo della teologia matrimoniale nelle lettere paoline, cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, nn. 179, 204, 206.

<sup>29</sup> Cfr. ADINOLFI, M., «Donna», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 419-421.

<sup>30</sup> Tra i motivi ricorrenti nella presentazione dell'antropologia biblica spicca quello della «fragilità», collegato alla «caduta originaria», cfr. WITASZEK, G., «Peccato (AT)», in *Temi teologici della Bibbia*, 992-997; cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 320. Annota Bovati: «Il primo elemento che, secondo il racconto della Genesi, qualifica l'essere umano è quello della sua caducità, essendo egli "polvere del suolo" (Gn 2,7). La rilevanza del motivo è dimostrata dal fatto che esso è presente nell'intera letteratura biblica; infatti, quasi come un leitmotiv, viene ripetuta l'affermazione che l'uomo è come l'erba del campo che presto sfiorisce» (BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*», 217).

I simboli biblici sono altamente espressivi nella loro connotazione popolare. Il processo di alienazione dell'identità personale e relazionale nasce da un errore progettuale determinato e sollecitato dall'«esterno». Una forza incontrollata e alternativa al cosmo si impone alla «coscienza» della coppia e ne determina una ferita mortale. Nel giardino (immagine del cosmo) la coppia disobbedisce a Dio e innesca una caduta primordiale irreversibile.

Nel racconto *jabvista* di Gn 3,1-24 si presenta la dinamica della tentazione previa da parte del «serpente» simbolo del male (più avanti indicato con «Satana») nei riguardi dell'uomo e della donna. Nel dialogo con la donna il serpente «astuto» illude e provoca la donna ad immaginare un progetto che oltrepassa la relazione con Dio<sup>31</sup>. Diventare «dio» si se stessi, interpreti assoluti della propria storia, giudici e padroni del tempo e dello spazio. L'attrazione fatale che accompagna il discernimento della coppia e definisce l'azione della disobbedienza lascia il posto alla delusione mortale di sentirsi «soli» e «nudi» (3,7-8)<sup>32</sup>. Nella condizione di peccato l'essere umano cerca se stesso e la sua ragione di vita<sup>33</sup>. Il racconto introduce la figura di Dio che cammina nel giardino e cerca l'incontro con l'uomo, chiamandolo: «Dove sei?» (3,8). In questa relazione si condensa la questione

<sup>31</sup> L'inserimento della figura della donna non indica la parte vulnerabile della coppia, ma allude al motivo della sapienza, presentata nella tradizione biblica con un carattere femminile. Annota il documento: «Se si assume questa prospettiva, il confronto con Gn 3 non avviene tra un essere molto astuto e una sciocca, ma al contrario tra due manifestazioni di sapienza. E la "tentazione" si innesta proprio sulla qualità alta dell'essere umano, che nel suo desiderio di "conoscere" rischia di peccare di orgoglio, pretendendo di essere dio, invece di riconoscersi figlio, che riceve tutto dal Creatore e Padre» (PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 289).

<sup>32</sup> Bovati invita a riconsiderare il senso dell'espressione «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"» (Gn 3,1). Resa in questa forma, l'espressione fa intendere che il tentatore mentirebbe palesemente, insinuando che all'uomo è vietato il nutrirsi e farebbe apparire il Creatore come un nemico della vita umana. Invece il testo di potrebbe rendere così: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di tutti gli alberi del giardino?"». In tal modo il serpente non dice una falsità, ma «fa emergere il fatto che all'uomo è posto un limite, essendogli negato l'accesso alla totalità, perché qualcosa è stato confiscato da Dio. La tentazione allora verte proprio sul divieto in quanto tale, e indirettamente prepara la domanda sul "perché" di tale interdetto» (PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 299). Circa la puntualizzazione sul «nutrirsi umano», cfr. *ibid.*, n. 77.

<sup>33</sup> Il serpente tenta l'uomo cercando di volerlo fare porre allo stesso livello di uguaglianza con Dio. Prima Eva e poi Adamo cadono nel peccato, che consiste nella rottura e autoaffermazione dinanzi a Dio. Per questo il primo peccato è «tipo» di ciò che nel fondo è ogni peccato. Si deve sottolineare che la rottura dell'amicizia originale ha luogo solo con l'intervento della libertà umana, per cui non si tratta di un destino fatale per l'uomo.

antropologica più profonda e drammatica dell'essere umano alla ricerca di senso.

L'uomo peccatore, dunque si nasconde da Dio e non riconosce la sua colpa, scaricandola sulla donna, la quale a sua volta incolpa il serpente. Il dialogo con Dio si trasforma in una requisitoria giudiziale (Gn 3,10-12) nella quale si prende gradualmente coscienza della fragilità con la quale l'essere umano si relazione con il suo progetto di felicità. Il giudizio che segue ha una doppia funzione: il ristabilimento dell'ordine cosmico e la coscientizzazione della dimensione creaturale dell'essere umano. La punizione per il peccato è l'espulsione dal paradiso, la perdita della pace e amicizia con Dio e con il mondo (cfr. Gn 3,14-19)<sup>34</sup>. Il ristabilimento della «giustizia» implica la nuova relazione di Dio con l'uomo<sup>35</sup>. Dio confeziona tuniche di pelli per Adamo ed Eva e apre loro la strada verso un futuro «oltre il giardino»<sup>36</sup>. In questa nuova situazione si trovano i primi uomini e la loro discendenza. La dimensione del peccato pervade le relazioni familiari (Caino ed Abele: Gn 4,1-16) e tribali (4,17-24) fino ad estendersi alle successive generazioni (6,1-4). In definitiva il dramma della colpa originaria dà inizio ad una «storia» segnata dal peccato. Seguendo la narrazione genesiaca il «peccato» prosegue allargandosi, prima ai figli e successivamente ad una cerchia sempre più estesa. Il racconto del diluvio universale e della torre di Babele delineano l'orientamento dell'umanità che pretende di innalzarsi allo stesso livello di Dio<sup>37</sup>. In questo quadro, tra libertà «decaduta» e libertà «redenta» la persona umana è chiamata sia singolarmente che comunitariamente a fare «alleanza» con Dio<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Molto importanti sono le considerazioni sull'intervento giudiziale di Dio nei riguardi del peccato dell'uomo (cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, nn. 225-233).

<sup>35</sup> Annota Bovati: «La modalità del giudizio, che sfocia nella condanna, non costituisce la forma più veritiera di ristabilimento della giustizia divina; la Scrittura attesta invece piuttosto che il Signore, quale *partner* dell'alleanza, assume la veste dell'accusatore (la procedura del *rib*) per favorire la conversione del peccatore e su di essa innestare il suo atto di perdono» (BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*», 220); cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 333.

<sup>36</sup> Cfr. PCB, *Che cosa è l'uomo?*, n. 323.

<sup>37</sup> A partire da Adamo ed Eva inizia il concatenamento di avvenimenti peccaminosi e conseguenze del peccato che provengono dallo stato di allontanamento, da cui il primo peccatore pose se e tutti i «figli di Adamo». Solo in tal senso si può parlare di peccato che proviene dalle «origini» e che si promana lungo la storia, avendo presente che il testo di Gn 3 non fa emergere che il peccato di Adamo si trasmetta per generazione.

<sup>38</sup> Cfr. BEAUCHAMP, P., *Pages exégétiques*, Paris: Cerf, 2005, 55-86; WÉNIN, A., «Alleanza», in *Temî teologici della Bibbia*, 26-31. La relazione tra antropologia e storia dell'alleanza, è ripresa in BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*», 216.

## 5. PROSPETTIVE TEOLOGICHE

Dalla riflessione proposta in forma sintetica, emerge una consistente serie di temi che intersecano il dibattito teologico e segnatamente alcune etico-morali di scottante attualità<sup>39</sup>. In questa sede ci limitiamo a segnalare il guadagno che deriva dall'approfondimento di questo importante contributo della Commissione, per cui si auspica che possa diventare uno strumento di lavoro e di consultazione nella ricerca biblico-teologica<sup>40</sup>. A tale scopo indichiamo tre prospettive sintetiche, intorno alle quali si può approfondire e sviluppare a riflessione antropologica et etica<sup>41</sup>.

a) La prima prospettiva biblico-teologica è rappresentata dalla relazione vitale tra antropologia e cristologia. Tale binomio, ampiamente trattato nella ricerca teologico-morale, qualifica la peculiarità dell'antropologia in senso cristiano<sup>42</sup>. Si ribadisce nel Documento come la domanda fondamentale sull'uomo trova la sua risposta in Cristo presentato come «l'uomo» prigioniero innocente, perseguitato per la verità (Gv 19,5). L'evento singolare («universale concreto») della rivelazione cristologica riassume in sé tutto il mistero della persona umana creata da Dio. Nell'umanità di Gesù di Nazaret, nella sua persona e nella sua missione, è necessario riscoprire i tratti propri del mistero dell'incarnazione, che rivelano la verità dell'uomo a se stesso<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Tra i limiti del Documento, M. Tábet ha ne evidenziato due: 1) Lo spazio relativamente breve che in genere si è lasciato all'insegnamento di Gesù; 2) la separazione troppo tassativa fra l'esame puntuale dei brani biblici e l'alveo della Tradizione in cui i testi biblici si sono sviluppati (cfr. TÁBET, M., «Il nuovo Documento della Pontificia Commissione Biblica», 108-109).

<sup>40</sup> «Nelle Facoltà di Teologia, negli Istituti di ricerca e di insegnamento di materie religiose il DPCB sull'antropologia biblica dovrebbe diventare una sorta di manuale di riferimento, non solo per alcuni corsi, ma per l'intero percorso di formazione. E ciò a motivo del fatto che in tale Documento viene offerta una sintesi, non elementare, del piano divino sull'uomo, con un approccio espositivo che, da un lato, esamina accuratamente quale sia la volontà di Dio inscritta nel racconto dell'origine delle creature e, dall'altro, considera la storia umana, con i suoi intricati sviluppi, come il luogo concreto nel quale il disegno di Dio tende al compimento» (*ibid.*, 210).

<sup>41</sup> La riflessione antropologica richiama sul piano ermeneutico e metodologico il Documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano* (11-V-2008), Città del Vaticano: LEV, 2008. Per una ricognizione della relazione tra Bibbia e teologia morale, cfr. DE VIRGLIO, G., *Bibbia e teologia morale. Paradigmi ermeneutici per il dialogo inter-disciplinare* (Studi di Teologia 17), Roma: Edusc, 2013.

<sup>42</sup> Per il rapporto tra antropologia e cristologia, cfr. DE VIRGLIO, G., *Bibbia e teologia morale*, 300-305.

<sup>43</sup> «Il recupero della centralità cristologica permette di identificare il senso cristiano dell'uomo, proprio perché egli è definibile in una relazione costitutiva con l'evento singolare di Gesù di Nazaret. Secondo questa prospettiva è la "predestinazione in Cristo" la chiave di volta dell'antropologia cristiana» (CRIMELLA, M., «Cbe cosa è l'uomo?», 276).

b) La seconda prospettiva si inquadra nell'interpretazione ampia della vicenda umana alla luce della storia di alleanza con Dio. La costituzione identitaria di *'ādām*, polvere e vivente per il soffio divino (Gn 2,7), non va letta secondo categorie esterne al racconto biblico, né filtrata da schemi filosofici e concezioni teoriche fuorvianti. Al contrario, l'autenticità della vicenda umana si comprende in una storia di incontri, di cui il testo biblico è memoria vivente. Il Documento ha ben evidenziato il primato dell'alleanza con Dio, le cui conseguenze sono determinanti per l'elaborazione dell'identità e della missione dell'uomo nella storia. L'approfondimento dell'antropologia e delle sue esigenze nell'attuale panorama del pensiero contemporaneo va associato all'idea che la realizzazione delle aspirazioni autenticamente umane è sempre conseguenza di un'alleanza di vita che si apre al futuro e al progresso. In questo senso occorre considerare la storia umana non in termini di un transito fugace (*fuga mundi*), ma come il luogo autorevolmente designato per vivere e scoprire il senso e la realizzazione del progetto antropologico voluto dal Dio.

c) La terza prospettiva concerne propriamente la dialettica tra la debolezza creaturale e la potenza vivificante dell'azione divina. Le indicazioni emerse dalla lettura del Documento disegnano una visione realista dell'umanità e, allo stesso tempo, aprono alla speranza<sup>44</sup>. Le sfide emergenti dall'antropologia biblica sono molteplici e spesso di difficile soluzione, così come è indicato nello sviluppo del Documento<sup>45</sup>, che non ha la pretesa di risolvere ogni problema etico-morale. Tuttavia nella fatica del «pensare credente» il lettore coglie la complessità delle dinamiche che emergono dalla disarmonia della vita umana, dalla sua «caducità» (Rom 8,20: *ματαιότης*) ed è chiamato a formare la propria coscienza attraverso una introspezione sapienziale in grado di «far progredire i destinatari del messaggio, così che il mistero di Dio sia gustato e vissuto con crescente intelligenza e gioia (cfr. Mt 13,52)»<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> Riflettendo sulla cristologia paolina in 1 Cor 15,45-49, R. Penna parla di un «ottimismo antropologico» emergente dall'interpretazione cristiana del racconto della creazione (Gn 1-2) in prospettiva cristologica e soteriologica: cfr. PENNA, R., «Cristologia adamica e ottimismo antropologico in 1 Cor 15,45-49», in ID., *L'Apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 1991, 197-207.

<sup>45</sup> Cfr. le osservazioni circa le «*quaestiones disputatae*» del Documento: cfr. CRIMELLA, M., «*Che cosa è l'uomo?*», 274-275; STEFANI, P., «Alla ricerca dell'uomo», 93.

<sup>46</sup> BOVATI, P., «*Che cosa è l'uomo?*», 210.

## CONCLUSIONE

Il percorso offerto ha permesso di cogliere alcuni tratti antropologici dei racconti di Gn 1–3. La stretta relazione tra il mistero di Dio e il destino dell'uomo costituisce la base solida attraverso la quale si interpreta l'identità, l'alterità e la reciprocità della condizione umana. Il Documento della PCB rappresenta un importante ed ampia sintesi per approfondire la straordinaria riflessione emergente dai racconti della Sacra Scrittura e collocarla nella storia della salvezza con tutta la sua attualità. Essa implica l'impegno dell'annuncio de Vangelo che deve poter raggiungere «ogni uomo e tutto l'uomo». Annota papa Francesco: «Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: “ogni uomo e tutto l'uomo”. Sappiamo che “l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo”. Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr. Ef 1,10)»<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica (13-XI-2013), n. 181.

## Bibliografia

- AA.VV., *L'uomo nella Bibbia e nelle culture ad essa contemporanee*, Brescia: Paideia, 1975.
- ALONSO SCHÖKEL, L., *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi* (BCR 50), Brescia: Paideia, 1987.
- BLACK, D. A., *Paul, Apostle of Weakness: Astheneia and its Cognates in the Pauline Literature*, New York: Wipf and Stock Publishers, 1984; 2<sup>a</sup> ed., 2012.
- BOVATI, P., «“Che cosa è l'uomo?”. Il nuovo Documento della Pontificia Commissione Biblica», *La Civiltà Cattolica* 171 (2020) 209-222.
- CALVAGNO, G., «Creazione», in RAVASI, G., PEREGO, G. y PENNA, R. (a cura di), *Temi teologici della Bibbia* (Dizionari San Paolo), Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2010, 246-254.
- CANTORE, E., *L'uomo scientifico. Il significato umanistico della scienza*, Bologna: Dehoniane, 1987.
- CRIMELLA, M., «“Che cosa è l'uomo?”. Il Documento della Pontificia Commissione Biblica sull'antropologia nella Scrittura», *La Rivista del Clero Italiano* 4 (2020) 268-270.
- DAVIS, P., *La mente di Dio. Il senso della nostra vita nell'universo*, Milano: Mondadori, 1993.
- DE GENNARO, G. (a cura di), *L'antropologia biblica*, Napoli: Dehoniane, 1981.
- DE VIRGILIO, G., *Bibbia e teologia morale. Paradigmi ermeneutici per il dialogo inter-disciplinare* (Studi di Teologia 17), Roma: Edusc, 2013.
- FABBRI, M. V. y TÁBET, M. (a cura di), *Creazione e salvezza nella Bibbia*, Roma: Edusc, 2009.
- FABRIS, R., *Corpo, anima e spirito nella Bibbia. Dalla creazione alla risurrezione*, Assisi: Cittadella, 2014.
- FREVEL, C. y WISCHMEYER, O., *Che cos'è l'uomo. Prospettive dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Bologna: Dehoniane, 2007.
- FREVEL, C., «Donna-uomo», in BERLEJUMNG, A. y FREVEL, C. (a cura di), *I concetti fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Brescia: Queriniana, 2009, 288-292.
- FREVEL, C., «Antropologia», in BERLEJUMNG, A. y FREVEL, C. (a cura di), *I concetti fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Brescia: Queriniana, 2009, 13-23.
- LANG, B., *Anthropological Approaches to the Old Testament*, Philadelphia-London: Fortress Press, 1985.

- MAGNIN, T., *La scienza e l'ipotesi Dio. Quale Dio per un mondo scientifico?*, Cinisello Balsamo: San Paolo, 1994.
- OSWALD, L., *Creazione e mito. Uomo e mondo secondo i capitoli iniziali della Genesi*, Brescia: Paideia, 2011.
- ROTA SCALABRINI, P., «Uomo», in RAVASI, G., PEREGO, G. y PENNA, R. (a cura di), *Temi teologici della Bibbia* (Dizionari San Paolo), Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2010, 1472-1478.
- STEFANI, P., «Alla ricerca dell'uomo. Genesi e ragioni del recente Documento della Pontificia commissione biblica», *Il Regno – Attualità* 4 (2020) 91-93.
- TÁBET, M., «Il nuovo Documento della Pontificia Commissione Biblica», *Annales Theologici* 34 (2020) 67-78.
- TANZELLA-NITTI, G., «Cultura scientifica e fede cristiana», in POUPARD, P. (a cura di), *La nuova immagine del mondo. Il dialogo tra scienza e fede dopo Galileo*, Casale Monferrato (AL): Piemme, 1996, 101-136.
- TIMMER, J., *God of Weakness. How Works Through the Weak Things of the World*, Grand Rapids MI: Fortress, 1996.
- WÉNIN, A., *L'uomo biblico. Letture nel Primo Testamento*, Bologna: Dehoniana, 2005.
- WOLF, H. W., *Antropologia dell'Antico Testamento*, Brescia: Queriniana, 1975.